

Giovanni Alberto Cecconi: *Barbari e pagani. Religione e società in Europa nel tardoantico*. Bari/Roma: Laterza 2022 (Cultura storica). XXII, 268 p., 10 mappe. € 24.00. ISBN: 978-88-581-4668-2.

Fin dai pionieristici studi di Peter Brown i rapporti tra pagani e cristiani alla fine dell'antichità classica sono stati al centro del dibattito storiografico, stimolato anche dalla rinnovata importanza che il dato religioso ha assunto nelle vicende internazionali a partire dalla Rivoluzione Iraniana e dall'elezione al soglio pontificio di Giovanni Paolo II. Negli ultimi anni ha prevalso un'immagine crepuscolare dell'ultimo paganesimo, spesso basata sui lavori di Alan Cameron (primo fra tutti "The Last Pagans of Rome"¹). Frutto di analisi spesso concentrate su testi letterari scritti da membri delle élite, questi studi presentano la sopravvivenza del politeismo tradizionale come un fenomeno marginale, confinato a pochi, isolati esponenti dell'aristocrazia senatoria o a realtà periferiche nelle quali cristianesimo, superstizione, folklore e riti ancestrali si fondevano in un amalgama imperscrutabile, e cercano di ridimensionare – o di negare del tutto – la natura conflittuale dei rapporti tra i fautori dei culti tradizionali e i cristiani. Giovanni Alberto Cecconi mette in discussione questo paradigma storiografico analizzando l'incidenza dei barbari sul paganesimo classico e provinciale.

Il libro prende avvio con una parte introduttiva (pp. IX–XXII) che delinea lo *status quaestionis*, fornisce alcune precisazioni terminologico-metodologiche e presenta le principali raccolte prosopografiche utilizzate. Il capitolo primo ("Prima delle grandi migrazioni", pp. 3–23) traccia un rapido quadro del politeismo barbarico prima dell'epoca delle grandi invasioni, un tema che può essere indagato grazie alla *Germania* di Tacito, alle fugaci testimonianze presenti in altre opere greche e latine e all'evidenza archeologica. Paganesimo barbarico e paganesimo tradizionale entrarono presto in contatto grazie ai contingenti di popoli germanici insediati all'interno dei confini imperiali: in molti casi le pratiche rituali erano sovrapponibili e le divinità venerate dai nuovi arrivati erano assimilate con facilità al pantheon greco-romano, favorendo così forme di ibridazione. Il capitolo secondo ("Stanziamenti barbarici in Occidente", pp. 24–53) offre una visione d'insieme dei cambiamenti demografici, sociali e politici avvenuti nell'età delle grandi migrazioni, a partire dalla minaccia unna e dallo stanziamento di gruppi gotici nei Balcani. All'ini-

1 A. Cameron: *The Last Pagans of Rome*. Oxford/New York 2011.

zio del quinto secolo le difficoltà della *pars Occidentis* divennero evidenti in seguito all'abbandono della Britannia e al passaggio del Reno da parte di numerosi gruppi di barbari (Burgundi, Vandali, Svevi, Franchi ecc.), che in breve tempo diedero vita a diversi regni romano-germanici. Il capitolo terzo ("Guerra, cattività, schiavizzazione", pp. 54–68) entra nel vivo dell'argomento del volume indagando i rapporti tra paganesimo ed episodi bellici che determinarono la cattura di un gran numero di prigionieri, indotti o costretti a sacrificare agli idoli, come riferiscono gli autori coevi. I casi di apostasia non dovettero essere rari e chi riusciva a sfuggire alla prigionia spesso era guardato con sospetto, in quanto si temeva che avesse abiurato la fede cristiana durante la sua permanenza forzata presso i barbari. Nel capitolo quarto ("Non possiamo non dirli cristiani?": devianze superstiziose o paganesimo", pp. 69–106) si prendono in esame alcune pratiche idolatriche particolarmente scandalose dal punto di vista dei cristiani, come ad esempio i sacrifici umani. La storiografia più recente ha non di rado liquidato i resoconti coevi derubricandoli a mere esagerazioni frutto dei pregiudizi degli autori, spesso ecclesiastici, o di *topoi* agiografici, ma in diversi casi i ritrovamenti archeologici hanno permesso di confermare l'esistenza dei riti menzionati dalle fonti tardoantiche. Nel complesso emerge con chiarezza l'esistenza di un paganesimo percepito come autonomo rispetto sia alla religiosità folklorica sia ai casi di sincretismo tra pratiche cristiane e culti tradizionali. Il capitolo quinto ("Itinerari regionali", pp. 107–157) prende in esame la presenza di gruppi pagani, sopravvissuti o ricomparsi in seguito alle grandi migrazioni, nelle Gallie tra quinto e settimo secolo. La Frisia e i territori vicini al basso corso del Reno rappresentano aree nelle quali le testimonianze di riti idolatri ed episodi di idoloclastia sono particolarmente abbondanti, ma anche l'arco alpino – una regione tradizionalmente periferica e difficile da controllare – ha restituito diverse tracce di una perdurante presenza di gruppi pagani. Martino di Braga indica con chiarezza che sacche di politeismo sopravvissero a lungo pure nella penisola iberica e persino in Italia non mancano le attestazioni di culti pagani, specialmente in seguito all'arrivo dei Longobardi, un popolo la cui cristianizzazione era ancora agli albori. Il capitolo sesto ("Politiche dei regni ariani verso il paganesimo", pp. 158–180) si concentra sulle misure prese dai regni romano-germanici per contrastare il paganesimo. In generale, sembra che la repressione dei culti tradizionali fosse di importanza marginale per i sovrani di fede ariana, più aperti a forme di tolleranza nei confronti del politeismo rispetto ai coevi monarchi cattolici. Il volume è con-

cluso da un breve epilogo (pp. 181–183), dalle note (pp. 187–254), dai ringraziamenti (pp. 255–256) e da un indice analitico (pp. 257–268).

Il libro di Cecconi colma una lacuna storiografica che aveva finora impedito una riflessione d'insieme sui punti di contatto tra paganesimo romano e barbarico, restituendo un'immagine più vivida (e realistica) del panorama religioso dell'Europa tardoantica. Uno dei maggiori pregi del volume consiste nella rivalutazione delle testimonianze di agiografi e scrittori ecclesiastici del quinto e sesto secolo, i cui riferimenti a riti pagani sono stati spesso considerati alla stregua di esagerazioni o fantasie dalla storiografia recente. Sebbene l'influenza di *topoi* letterari sia in molti casi innegabile, Cecconi dimostra in modo convincente che sarebbe azzardato – e metodologicamente scorretto – non tener conto di queste attestazioni di culti idolatri, che spesso sono confermati sia dai ritrovamenti archeologici sia da resoconti più recenti della cristianizzazione di popoli pagani, che indicano l'esistenza di dinamiche sovrapponibili. C'è da augurarsi che il libro venga presto tradotto in inglese, così che possa essere facilmente consultabile da parte degli studiosi anglofoni, finora restii a mettere in discussione le tesi di Cameron e della sua scuola.

Marco Cristini, Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo
marco.cristini@sns.it

www.plekos.de

Empfohlene Zitierweise

Marco Cristini: Rezension zu: Giovanni Alberto Cecconi: Barbari e pagani. Religione e società in Europa nel tardoantico. Bari/Roma: Laterza 2022 (Cultura storica). In: Plekos 25, 2023, S. 581–583 (URL: <https://www.plekos.uni-muenchen.de/2023/r-cecconi.pdf>).

Lizenz: Creative Commons BY-NC-ND
